

Amministrare e governare

Per una storia amministrativa del Cantone Ticino nella prima metà dell'Ottocento

Jessica Beffa

Introduzione

Senza pericolo di incorrere in generalizzazioni semplicistiche, risulta possibile affermare che il primo Ottocento ticinese ha per lungo tempo costituito il principale oggetto di studio di molte generazioni di storici locali, addentratisi in intricati scandagli archivistici con l'intento di ricostruire le tappe che contraddistinsero la nascita del Cantone Ticino, delineandone in primo luogo il profilo e gli sviluppi politici. Tali aspetti costituiscono infatti il denominatore comune di numerose ricerche condotte su inedite fonti ottocentesche. Solo in tempi relativamente recenti l'attenzione degli storici si è focalizzata su altre questioni, tra le quali spiccano soprattutto prospettive d'indagine legate alla storia sociale ed economica delle terre ticinesi. I risultati prodotti in tali ambiti sono così andati ad arricchire il quadro storico politico fino ad allora delineato. Nonostante possa sembrare contraddittorio, la conduzione di approfondimenti riguardanti la storia politica cantonale non ha implicato l'avvio d'indagini analoghe in ambito istituzionale e amministrativo. Rimane infatti ancora nell'ombra gran parte dei meccanismi che condussero alla nascita, allo sviluppo e al consolidamento dell'apparato amministrativo del Cantone Ticino. Si tratta di una pista di analisi – quella della storia amministrativa – emersa in tempi recenti, e che lentamente sta proponendo primi significativi risultati anche in territorio elvetico¹.

L'intenzione del progetto di ricerca in questione consiste dunque nel tratteggiare il profilo istituzionale dell'entità cantonale ticinese nella prima metà dell'Ottocento, giungendo poi a gettare luce sulle dinamiche sottostanti all'effettivo funzionamento della macchina amministrativa, sia dal punto di vista legislativo che da quello della sua concreta realizzazione pratica. L'indagine si è concentrata con particolare attenzione sugli anni 1803-1839, giustificando la scelta di quest'ultimo termine con la costruzione, a Locarno, del primo edificio appositamente destinato a ospitare le sedute di entrambi i consigli cantonali, gli uffici amministrativi e l'archivio. Sullo sfondo delle piste di ricerca adottate e dei relativi approfondimenti proposti, si è infatti ritenuto opportuno sottolineare la significatività di tale avvenimento quale traguardo conclusivo di una piuttosto travagliata prima fase della storia amministrativa ticinese, sviluppatasi a seguito dei periodici trasferimenti del capoluogo cantonale tra i borghi di Bellinzona, Locarno e Lugano.

¹ Per quanto riguarda il Canton Vaud si vedano i contributi di G. Coutaz: *Histoire de l'administration cantonale vaudoise. Pouvoir exécutif et administratif, 1886-1970*, 2006; *Histoire de l'administration cantonale vaudoise: pouvoir exécutif et administratif 1998-2007, suivie d'un bilan de deux cents ans d'histoire de l'administration cantonale vaudoise*, 2008; *Histoire illustrée de l'administration cantonale vaudoise: pouvoir exécutif et administratif (1803-2007)*, 2010. Relativamente al Canton Zurigo si menzioni invece il lavoro di M. Illi, *Von der Kameralistik zum New Public Management. Geschichte der Zürcher Kantonsverwaltung von 1803 bis 1998*, 2008. Interessanti considerazioni a carattere storiografico e metodologico sono proposte nei quaderni tematici recentemente pubblicati di *Itinera*, a cura di U. Pfister e M. De Tribolet, *Sozialdisziplinierung – Verfahren – Bürokraten. Entstehung und Entwicklung der modernen Verwaltung*, 1999; e di *Traverse*, a cura di S. Nellen, A. Nienhaus, F. Sardet e H.-U. Schiedt, *Verwalten und regieren*, 2011.

Il progetto di ricerca si è avviato con la consultazione dei fondi dell'amministrazione pubblica conservati presso l'Archivio di Stato del Cantone Ticino² ed è proseguito con lo spoglio di specifici fondi di altri enti, di famiglia e di persone, conservati presso la stessa sede³. Le informazioni raccolte sono inoltre state arricchite con quanto emerso dalla consultazione di alcuni depositi documentari conservati presso l'Archivio della città di Locarno⁴. L'ingente quantità del materiale prodotto dagli enti amministrativi cantonali e la buona completezza di quello conservato fino ad oggi ha permesso di ricavare un numero d'informazioni tale da consentire la ricostruzione di un quadro piuttosto completo, seppure non esaustivo, della struttura e del funzionamento amministrativo del Cantone Ticino sin dai suoi primi anni, in misura molto maggiore rispetto a quanto lasciassero intuire le indicazioni riportate in pubblicazioni precedenti. È stata privilegiata la conduzione di uno spoglio sistematico dei fondi amministrativi, che permettesse di scandagliarli nel dettaglio con l'obiettivo di ricavarne informazioni che andassero oltre a quelle legate al consueto, ed in parte già conosciuto, quadro istituzionale e normativo. L'intento è dunque stato quello di spingersi più in profondità rispetto alla dimensione di tale contesto: la tipologia di documenti conservati e le informazioni in essi contenute hanno infatti permesso di raccogliere dati concernenti dimensioni e pratiche amministrative di portata più circoscritta e di isolare notizie precise sul loro funzionamento concreto nella quotidiana realtà operativa. Il quadro generale, prevalentemente desunto dalle disposizioni legislative, è così stato arricchito da dettagli attinenti a questioni di carattere maggiormente ristretto, ma altrettanto interessanti e significative se valutate nel loro peculiare contesto. In considerazione della vastità del tema, nelle pagine seguenti sarà dedicata particolare attenzione alla questione dei primi depositi documentari cantonali, sulla cui istituzione e conseguente sviluppo è stato possibile rintracciare notizie di considerevole valore.

Custodia e gestione della documentazione amministrativa: prime considerazioni per una storia dell'archivio cantonale

Il funzionamento efficiente dell'apparato amministrativo cantonale risultava imprescindibile da una ben strutturata gestione del materiale documentario da esso prodotto e, più in generale, ad esso legato. Depositare atti e registri in luoghi sicuri e protetti, sia da incursioni di tipo naturale che da interventi umani estranei; garantire che tali documenti fossero conservati con ordine e in condizioni adeguate; fare in modo che i materiali risultassero agevolmente consultabili e facilmente rintracciabili: questi aspetti costituivano vincoli irrinunciabili ai fini di installare una struttura amministrativa funzionante fin nei suoi minimi dettagli. L'instaurarsi di un deposito documentario procede dunque, nella prima metà dell'Ottocento, parallelamente allo sviluppo delle istituzioni cantonali e al consolidarsi dell'organizzazione statale nel suo complesso⁵. Prime notizie sull'esistenza

² Una parte consistente del materiale consultato è rappresentata dai protocolli dell'Esecutivo (ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1), ai quali si affiancano i volumi che riportano la corrispondenza prodotta e ricevuta (ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 5, 10, 11, 12, 13, 14, 25, 34, 35, 36, 39, 40). Per quanto riguarda il Legislativo si segnala invece il fondo che raccoglie atti, processi verbali, messaggi e rapporti delle commissioni interpellate (ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti'), il cui spoglio è stato condotto parallelamente all'analisi degli atti a stampa. Una consistente mole di materiale documentario è inoltre stata prodotta anche dalla cancelleria governativa (ASTi, fondo 'Cancelleria di Stato – Registri', serie 1, 4) e dai commissari di Governo, soprattutto del distretto di Locarno (ASTi, fondo 'Commissari di Governo di Locarno'). A ciò si aggiungono le sezioni antiche di alcuni fondi dipartimentali (ASTi, fondo 'Dip. degli interni'; 'Dip. degli interni – Registri', serie 9, 19; 'Dip. delle finanze – Fondo vecchio'; 'Dip. delle finanze e amministrazione finanziaria – Registri', serie 5, 22, 31, 32, 34, 35, 36, 37, 53, 54, 55, 67, 68, 69, 70, 71, 79, 82, 83, 84, 113, 114, 115, 127, 128, 129, 130, 131, 133, 134, 145). Numerosi documenti attinenti all'amministrazione cantonale risultano infine collocati in varie cartelle tematiche del fondo 'Diversi'.

³ Ad es. ASTi, fondo 'Repubblica elvetica', sc. 1-20, cart. 41-43; fondo 'Vincenzo D'Alberti (Piazza)', sc. 1-34.

⁴ ACL, AA, sc. 18-19; AB, sc. 28-29, 31, 35, 39, 153-154.

⁵ G. Martinola, *Guida dell'Archivio cantonale*, 1951, p. VII. Coutaz afferma significativamente che «le contenu d'un dépôt d'archives dépend étroitement de l'histoire de l'administration qui a engendré les documents; son examen nécessite que l'on s'intéresse au

di un archivio destinato alla custodia dei documenti amministrativi del Cantone Ticino risalgono al 27 agosto 1803. In quella seduta granconsigliare si fece lettura di un messaggio inviato dal Piccolo Consiglio, accompagnante una lettera di Napoleone Bonaparte con la quale si comunicava di aver appreso dell'avvenuto insediamento delle autorità cantonali: il Gran Consiglio rispose di deporre il documento «negli archivi del Cantone»⁶. Indicazioni più puntuali sull'esistenza di un deposito destinato alla custodia degli atti interessanti nello specifico il Legislativo risalgono poi alla primavera dell'anno seguente: l'8 maggio 1804 il granconsigliere Giansoni presentò un progetto di decreto sulla «fissazione d'un archivio per il Gran Consiglio», destinato a custodire gli originali delle risoluzioni adottate in uno scrigno chiuso da tre chiavi, affidate all'ispettore di sala, ad un segretario e ad uno degli scrutatori⁷. Accettato il progetto, fu decretata la necessità di stilare un «esatto registro delle scritture che verranno consegnate, e di tutte quelle che successivamente saranno depositate nell'archivio», allo scopo di conservare con cura i documenti e renderli facilmente reperibili; «sin a tanto che vi sia un locale di ragione cantonale adattato pella migliore errezione e custodia dell'archivio del Gran Consiglio», lo scrigno sarebbe stato depositato nella sala della cancelleria governativa⁸. Nonostante la formulazione di tali disposizioni, il progetto non prevedeva ancora l'istituzionalizzazione di una figura professionale appositamente incaricata della gestione del deposito documentario. Proposte riguardanti i materiali prodotti dal Piccolo Consiglio furono invece avanzate dal granconsigliere Carabelli il 12 settembre 1805, con il proposito di sfruttare appieno le funzionalità dell'archivista – nominato in seno alla cancelleria governativa fin dal 1803, nella persona del bellinzonese Carlo Lissone⁹ – e di giungere così alla «formazione di un ordinato archivio, che faciliterà [...] la reperizione di qualunque documento»¹⁰: dopo aver sottolineato la necessità di disporre di locali situati in luogo sicuro e ben protetto, il deputato affermava che l'archivista si sarebbe occupato di «separare i diversi oggetti [...], classificare le persone, ed autorità da cui derivano», «tergere i diversi scritti, riducendo [...] la sostanza dell'esposto», «far cenno sui libri di registro, in regola di data ecc., dei diversi oggetti, numerizzando tanto i scritti, quanto i libri», «tenere un [...] registro di tutto ciò che sorte, ed entra nell'archivio»¹¹.

Primi trasferimenti documentari risultano attestati un mese più tardi: in attesa di procedere con il provvisorio trasloco del capoluogo cantonale a Lugano, il 7 ottobre 1805 l'Esecutivo stabilì che la responsabilità dell'archivio bellinzonese sarebbe stata affidata al Lissone¹². Nel borgo sottocenerino furono dunque trasferiti unicamente atti e registri considerati essenziali allo svolgimento delle regolari attività di entrambi i consigli, generando così a Bellinzona la «formazione di un deposito di atti ritenuti morti ai fini amministrativi, staccato [...] materialmente dall'archivio corrente»¹³. Nel caso in cui si fosse rivelato necessario disporre di altri documenti, questi sarebbero stati richiesti all'archivista mediante la cancelleria governativa, sullo sfondo di un costante rischio di perdite. Il distacco dell'archivio alimentato nei quattro mesi di residenza luganese fece infine ritorno a Bellinzona nei primi giorni di febbraio del 1806, originando verosimilmente non indifferenti problemi organizzativi¹⁴.

développement de son organisation. [...] une histoire des Archives, c'est d'abord et prioritairement une histoire des institutions et des administrations» (*Histoire des Archives en Suisse, des origines à 2005*, in *Archivpraxis in der Schweiz. Pratiques archivistiques en Suisse*, Baden, p. 47).

⁶ *Atti del Gran Consiglio*, vol. 1, p. 64.

⁷ *Ibid.*, p. 114; ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 2, cart. 1.

⁸ *Atti del Gran Consiglio*, vol. 1, p. 133 e p. 139; ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 2, cart. 1; fondo 'Diversi', sc. 1336.

⁹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 1/2, p. 37.

¹⁰ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 7, p. 58.

¹¹ ASTi, fondo 'Diversi', sc. 1336.

¹² ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 7, p. 185.

¹³ A. Gaggioni, *Appunti per la storia dell'Archivio cantonale (1803-1881)*, in G. Cheda e A. Gaggioni, *Scrinium. Studi e testimonianze pubblicati in occasione della 53.ma assemblea annuale dell'Associazione degli archivisti svizzeri*, Locarno, p. 115.

¹⁴ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 8, p. 20.

Il primo decreto riguardante l'istituzione di un unico deposito documentario, destinato a custodire gli atti di entrambi i consigli, e in generale tutta la documentazione amministrativa cantonale, risale al 14 giugno 1806, quando furono adottate disposizioni sullo stabilimento di un «archivio cantonale, suo regolamento, ed incombenze dell'archivista, [...] per la sicura conservazione di tutti gli atti tanto delle autorità cantonali in tempo del Governo unitario, quanto del Governo attuale»: il deposito risultava suddiviso in una sezione storica e in una corrente, a sua volta organizzata «secondo le differenti autorità interne, confederate, o estere» e successivamente «secondo i differenti oggetti, che sono attribuiti ai tre dipartimenti, cioè interno, di finanze, di giustizia»¹⁵. Attestazioni puntuali lasciano intendere che, a scadenze periodiche, le autorità erano invitate ad ispezionare i locali dell'archivio; fu ad esempio il caso l'8 maggio 1807, quando il Legislativo accettò la mozione che chiedeva di «incaricare il burò [...] di esaminare l'archivio per vedere se tutte le carte si trovano in regola»¹⁶. Situazioni particolarmente problematiche furono segnalate in un rapporto presentato al Legislativo il 28 maggio 1810: «Il Cantone paga un archivista; il Piccolo Consiglio ha nome di avere un archivio. Ciò sarebbe vero se archivio potesse dirsi ad un informe ammasso di carte, che tutte bisogna capovolgere al caso per rinvenire quella che si ricerca, e dove divenga ognora maggiore la confusione per la sempre crescente materia»¹⁷. Condizioni analoghe risultano confermate nel protocollo della seduta governativa del 16 marzo 1815, quando, dopo aver nominato l'archivista e «sentito il rapporto, qualmente l'archivio del Governo trovasi in uno stato d'intiera confusione, o che per meglio dire non vi è archivio propriamente detto, né regola certa per rinvenire i documenti», fu stabilito: «ritenuta la necessità, che l'archivio sia debitamente organizzato, in modo di render pronto il reperimento delle carte; ritenuto [...], che trattandosi di organizzare l'archivio dello Stato dall'anno 1803 a questa parte [...], è necessario l'impiego di moltissimo tempo, e che questa operazione si renderebbe più difficile, e lunga, se fosse affidata ad una sola persona, il Consiglio di Stato risolve di nominare due archivisti»¹⁸. A Carlo Lissone andò ad affiancarsi Agostino Pozzi; entrambi furono incaricati di provvedere alle disposizioni formulate, a partire dall'urgente fissazione di un locale adatto alla custodia dei documenti. Il 6 novembre 1815 l'Esecutivo stabilì infine che a tale riguardo sarebbe stata riservata un'ampia stanza all'interno della residenza benedettina, vicino ai locali della cancelleria¹⁹. Dopo aver esaminato le proposte avanzate da tali funzionari «per la definitiva organizzazione dell'archivio», il 18 marzo 1816 il Consiglio di Stato stabilì che tutti i documenti dovevano essere «divisi, e classificati, per distretto in tante rubriche», e che tale ordine sarebbe stato applicato «dall'epoca della nuova organizzazione cantonale proseguendo con ordine retrogrado»²⁰. Disposizioni «all'oggetto di meglio assicurare le carte appartenenti al Gran Consiglio» furono poi formulate dall'Esecutivo l'8 luglio 1817, quando fu disposto che tali documenti – accompagnati da inventario steso sotto la supervisione del segretario di Stato Vincenzo Dalberti – sarebbero stati depositi in un armadio chiuso da due serrature dotate di altrettante chiavi, affidate all'archivista Lissone e al redattore del Legislativo Mansueto Taddei²¹.

Le numerose testimonianze che riferiscono della costante alimentazione dei depositi archivistici, a seguito dello sviluppo e del consolidarsi dell'apparato amministrativo, appaiono frequentemente accompagnate da attestazioni che illustrano l'esistenza, tra le carte, di uno stato d'imperante disordine. Si veda ad esempio il messaggio inviato dalla cancelleria al commissario di Governo di Locarno il 14 dicembre 1817, con il quale, data la necessità di conoscere il nome di chi aveva fatto

¹⁵ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 8, pp. 140-141.

¹⁶ *Atti del Gran Consiglio*, vol. 2, p. 47.

¹⁷ ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 11, cart. 2.

¹⁸ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 54, pp. 51-52.

¹⁹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 62, p. 23.

²⁰ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 65, p. 31.

²¹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 76, pp. 79-80; fondo 'Diversi', sc. 1336.

parte del collegio elettorale di quel distretto nei primi mesi del 1815 e «non potendo avere attualmente sott'occhio i processi verbali, che li contengono (confusi certamente con altre carte)», si chiedeva a tale funzionario di stilare una relativa lista²². La citazione appare sintomatica di una situazione archivistica verosimilmente più caotica rispetto a quanto lascino trasparire le fonti: risulta infatti significativo che la cancelleria abbia ritenuto più immediato interpellare il commissario distrettuale, piuttosto che ricercare i documenti necessari tra le carte dell'archivio bellinzonese.

Ulteriori disposizioni sull'organizzazione dell'archivio furono emanate il 2 marzo 1821, in occasione dell'imminente trasloco del capoluogo a Locarno: gran parte degli atti sarebbe rimasta depositata presso il convento benedettino di Bellinzona, sotto la custodia dell'archivista Lissone e dell'aggiunto Pietro Fratecolla, mentre a Locarno, presso il monastero di San Francesco, avrebbero trovato posto i documenti necessari al disimpegno delle incombenze correnti²³. A tale proposito Gaggioni afferma che quelli bellinzonesi «furono per l'archivio gli anni di maggiore tranquillità», sottolineando come la frammentazione dei depositi documentari «ripresero [...] con l'inizio delle migrazioni sesennali»²⁴. Nella sua prima seduta locarnese (4 marzo 1821) il Consiglio di Stato affidò a Francesco Buonvicini e a Pietro De Carli – già impiegati di cancelleria – l'incarico provvisorio dell'«ordinamento, custodia, e servizio dell'archivio in Locarno»²⁵, mentre nei mesi successivi appaiono frequenti richieste presentate agli archivisti bellinzonesi per il recapito del materiale necessario ad affrontare le varie incombenze amministrative. Per ovviare in parte ad eventuali inconvenienti causati dalla spedizione postale di tali documenti, e per velocizzare il procedere delle operazioni, gli archivisti bellinzonesi furono in alcuni casi invitati essi stessi a consultare gli atti interessanti, elaborando poi puntuali rapporti da presentare alle autorità centrali.

Notizie sul decesso dell'archivista Lissone erano giunte al Consiglio di Stato da parte dell'aggiunto Fratecolla, il quale, facendone comunicazione alla fine di febbraio del 1822 e precisando di non essere in possesso delle chiavi dell'archivio, presentava richiesta per l'ottenimento di tale impiego²⁶. Il 3 marzo 1822 fu poi il figlio del defunto, Eliseo Lissone, a trasmettere la notizia e a presentare richiesta analoga²⁷. Il giorno 10 le autorità cantonali presero infine atto dell'inventario d'archivio trasmesso dal commissario di Governo di Bellinzona²⁸, mentre il 20 aprile 1822 fu nominato il successore del Lissone, nella persona del bellinzonese Cirillo Jauch, che, analogamente all'aggiunto Fratecolla, avrebbe beneficiato del titolo di archivista, con corresponsione giornaliera di 2.5 lire²⁹. La stesura di un analogo inventario relativo al deposito locarnese fu invece sollecitata dalle autorità governative il 6 agosto 1823, quando, «avendo rilevato, che nell'archivio non si rinvenivano, od almeno con grande difficoltà gli atti governativi», fu stabilito di invitare il De Carli ad allestire un «repertorio addattato pel rinvenimento degli atti»³⁰. Disposizioni più precise furono poi sancite il 1 agosto 1824, quando l'Esecutivo affidò al suo deputato Giovan Battista Pioda l'incarico di «volersi [...] impiegare a far disporre secondo i diversi rami [...] gli atti governativi»³¹.

«In punto ai mezzi di economia e di risorsa per la cassa cantonale», nella sua seduta del 25 giugno 1824 il Gran Consiglio accettò la mozione che chiedeva di dimezzare il numero di archivisti attivi a Bellinzona, fissando un soldo giornaliero di 2.10 lire³². Il 1 luglio 1824 l'Esecutivo affermò dunque

²² ASTi, fondo 'Cancelleria di Stato – Registri', serie 1, reg. 7.

²³ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 101, pp. 112-113; serie 34, reg. 19.

²⁴ Gaggioni, *Appunti*, cit., p. 115.

²⁵ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 101, p. 123.

²⁶ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 112, pp. 114-115.

²⁷ *Ibid.*, p. 120; serie 34, reg. 20.

²⁸ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 112, p. 177.

²⁹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 114, pp. 105-107.

³⁰ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 126, p. 15; serie 34, reg. 21.

³¹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 134, p. 98.

³² *Atti del Gran Consiglio*, vol. 8, pp. 242-248.

che entrambi i funzionari sarebbero rimasti in carica fino alla fine dell'anno, mentre nel frattempo si sarebbe deciso «quale dei due debba cessare dalle sue funzioni»³³. La destituzione del Fratecolla appare infine attestata nella risoluzione governativa del 27 dicembre 1825, quando il commissario di Governo di Bellinzona fu invitato a presentare alle autorità una dettagliata ricognizione sullo stato del deposito e a consegnare a Cirillo Jauch l'«inventario dell'archivio cantonale, formatosi nel 1822 in suo concorso e dello stesso Fratecolla»³⁴.

Preparandosi al prossimo trasloco del capoluogo cantonale da Locarno a Lugano, nella sua seduta del 22 gennaio 1827 l'Esecutivo stabilì che in tale località sarebbero stati trasportati unicamente gli atti prodotti dopo il 1 aprile 1824, mentre il deposito locarnese sarebbe stato affidato alla responsabilità del segretario di cancelleria Giacomo Leoni di Riva Piana, dietro corresponsione di un'indennità giornaliera ammontante a 50 soldi di cassa³⁵. Sotto la supervisione del consigliere di Stato Pioda, il giorno 24 il Leoni fu incaricato del riordino di tale deposito³⁶. Il 22 febbraio 1827 furono invece formulate disposizioni sul trasloco degli atti a Lugano: il protocollista Giuseppe Pellegrini si sarebbe occupato «dell'imballaggio, e sorveglianza al trasporto de' protocolli delle risoluzioni, e registri delle lettere ricevute, e copialettere; così pure de' quinterneti, e borrarori, degli absceid, e de' libri, in cui si inscrivono li decreti che si mettono alla stampa, e delle carte geografiche, e de' quadri»; i segretari delle varie commissioni, così come quelli del Gran Consiglio e dell'ufficio di contabilità, erano invece incaricati di preparare gli atti dei rispettivi settori amministrativi; nel complesso, tali operazioni sarebbero state accompagnate dalla stesura di un inventario degli atti rimasti a Locarno³⁷. La nuova dislocazione luganese non fece altro che aggravare ulteriormente la situazione di diffuso disordine già attestata in precedenza. Segnali di evidente trascuratezza emergono ad esempio dalla risoluzione adottata dall'Esecutivo il 27 ottobre 1827, quando il deputato Luvini fu invitato ad intervenire, «avuta informazione che alcuni vestari dell'archivio manchino di schenali, per cui vi penetrano i sorci»³⁸. Ancor più difficoltose si resero pure le procedure di ricerca e individuazione dei documenti di volta in volta necessari. Si veda ad esempio la risoluzione governativa del 16 giugno 1827, quando, dopo aver appreso dall'archivista Jauch che a Bellinzona non era stato possibile rintracciare «le copie richiestegli [...] della corrispondenza avuta col signor Aufder-Maur», si decise di presentare lo stesso invito all'attenzione dell'archivista locarnese³⁹.

Il decesso del Leoni risulta poi attestato in una risoluzione del 25 luglio 1829, mediante la quale l'Esecutivo affidò al commissario di quel distretto l'incarico di «ritirare [...] presso di sé, e custodire sino a nuovo avviso le chiavi dell'archivio cantonale colà esistente»⁴⁰. Nella sua seduta del 18 aprile 1830 il Consiglio di Stato prese infine atto della comunicazione inviata da tale funzionario il giorno 12, «con cui spedisce la ricevuta della consegna fatta dell'archivio cantonale in Locarno al signor Pietro Maria Nessi eletto dal Governo in archivista in quella città»⁴¹.

Ulteriori proposte di risparmio nei confronti dell'organizzazione archivistica cantonale erano state formulate dalla commissione dei conti e della gestione in un suo rapporto risalente alla primavera del 1828. Con risoluzione del 27 giugno 1828 il Governo decretò di non poter procedere alla proposta soppressione dell'archivio di Locarno «senza abolire anche quello di Bellinzona, e rendere così

³³ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 133, p. 135.

³⁴ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 145, p. 66.

³⁵ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 154, pp. 85-87.

³⁶ *Ibid.*, p. 116.

³⁷ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 155, pp. 27-28; fondo 'Diversi', sc. 1336.

³⁸ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 160, p. 54; serie 36, reg. 13.

³⁹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 157, p. 103.

⁴⁰ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 174, p. 168; serie 40, reg. 42; fondo 'Commissario di Governo di Locarno', sc. 56.

⁴¹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 180, p. 56.

ambulante l'intero archivio del Cantone, ciò che sarebbe della massima absurdità»⁴². Il 1 luglio 1828 tale proposta fu infatti respinta anche dal Legislativo⁴³. L'intenzione di raggruppare i tre depositi documentari in un'unica struttura – con conseguente abolizione degli «uffici e salari d'archivista in Bellinzona e Locarno, devolvendo le loro incombenze [...] al commissario di Governo» – fu ripresentata dalla stessa commissione il 2 giugno 1830⁴⁴. Disposizioni ufficiali in tal senso furono adottate dal Gran Consiglio il 22 ottobre 1830, stabilendo che l'ufficio d'archivista sarebbe stato mantenuto unicamente nella località che ospitava la sede governativa, mentre gli altri depositi documentari dovevano essere affidati alle cure dei commissari di Governo dei distretti interessati⁴⁵. Notizie sull'effettiva costituzione di un unico archivio emergono poi parallelamente alle procedure di trasferimento del capoluogo a Bellinzona: in risposta ad una questione sollevata da Giacomo Farina, nipote del proprietario dell'edificio presso il quale si erano stabilite le autorità cantonali a Lugano, il 16 novembre 1832 l'Esecutivo informò che tutti gli atti, anche quelli depositati a Locarno, sarebbero stati trasportati nel borgo sopracenerino, «sia per titolo di economia, sia [...] di maggior comodo», così da costituire a Bellinzona un solo archivio, stabile per i sei anni in cui il borgo avrebbe ospitato le autorità cantonali⁴⁶. Il 5 gennaio 1833 il Gran Consiglio decretò dunque ufficialmente l'esistenza di un unico archivio cantonale⁴⁷. Il trasloco degli atti luganesi si svolse verosimilmente entro la fine di febbraio, poiché agli inizi di marzo furono aperti i lavori nel nuovo capoluogo; gli atti locarnesi rimasero invece presso il convento di San Francesco sicuramente ancora per qualche tempo, finché il 15 maggio 1833 fu finalmente risolto di invitare il commissario di quel distretto a «spedire qui tutti gli effetti, che attualmente si trovano in quell'archivio»⁴⁸. Tali operazioni si conclusero prima del 14 novembre 1833, quando il commissario di Locarno comunicò all'Esecutivo di aver spedito a Bellinzona tutto quanto trovavasi depositato nei locali di San Francesco, allegandone relativo inventario immediatamente affidato all'esame dell'archivista bellinzonese Gaspare Lampugnani di Sorengo⁴⁹, che era stato nominato in tale veste il 27 giugno 1833⁵⁰. A seguito di tale nomina, il 2 luglio 1833 le autorità cantonali avevano inoltre elaborato un progetto di regolamento nel quale si affermava che i locali dell'archivio sarebbero stati adibiti anche a deposito di «materiale della cancelleria», ovvero «carte bianche, [...] carte stampate, [...] intestate, [...] da involgere, [...] ostie, [...] cera-lacca, [...] penne, inchiostro, cordicelle, protocolli scritti e bianchi, libri, siano Bullettini o altri»⁵¹. Il giorno successivo fu poi preso in considerazione un rapporto formulato dal segretario di Stato Stefano Franscini, dal quale si rilevava che «l'attuale locale di residenza governativa è bastante per contenere anche l'archivio vecchio di Bellinzona»: fu dunque stabilito di invitare il segretario Geremia Steiner ad occuparsi del trasporto presso l'ex convento di San Giovanni di tutti gli oggetti ancora custoditi nei locali della residenza benedettina⁵².

Un nuovo progetto di regolamento per la custodia dei suoi atti fu approvato dal Gran Consiglio il 17 maggio 1834: in esso si stabiliva che la responsabilità per la custodia e l'ordine dei documenti era affidata al segretario redattore del Legislativo, obbligato a risiedere nel capoluogo cantonale dietro corresponsione giornaliera di 10 lire⁵³. Preso atto di tali disposizioni, con messaggio del 24 novembre

⁴² ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 36, cart. 1; fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 165, p. 147.

⁴³ *Atti del Gran Consiglio*, vol. 9, p. 434; ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 35, cart. 3.

⁴⁴ ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 39, cart. 1; fondo 'Diversi', sc. 706.

⁴⁵ *Atti del Gran Consiglio*, vol. 10, p. 248.

⁴⁶ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 205, p. 3.

⁴⁷ *Bullettino ufficiale delle sedute del Gran Consiglio*, p. 628.

⁴⁸ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 208, p. 182; serie 40, reg. 47; fondo 'Commissari di Governo di Locarno', sc. 67.

⁴⁹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 212, p. 163; fondo 'Commissari di Governo di Locarno', sc. 68.

⁵⁰ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 209, p. 153.

⁵¹ *Ibid.*, pp. 165-167.

⁵² ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 209, p. 173 e reg. 214, p. 31; serie 34, reg. 29.

⁵³ *Bullettino ufficiale delle sedute del Gran Consiglio*, pp. 130-131; ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Registri', serie 3, reg. 9.

1834 l'Esecutivo propose al Gran Consiglio di collocare l'archivio all'interno del palazzo governativo, in prossimità della sala delle sue sedute⁵⁴. L'«inventario generale degli atti componenti l'archivio del Gran Consiglio dall'epoca della sua esistenza a quella della rivoluzione» fu poi presentato dal granconsigliere Bernasconi e dal redattore Cusa il 23 novembre 1835⁵⁵.

Con risoluzione del 17 giugno 1837 il segretario Carl'Antonio Forni di Airolo, già attivo in seno alla cancelleria governativa in qualità di protocollista, fu nominato alla carica di archivista cantonale⁵⁶. A seguito della richiesta formulata da parte dell'appena destituito Lampugnani, il 2 luglio 1837 l'Esecutivo affidò ai consiglieri di Stato Fogliardi e Franscini l'incarico di «rilevare [...] lo stato dell'archivio»⁵⁷. Nella «memoria», presentata il giorno 7, si affermava che «in generale le cose sono ben disposte»: «dal principio del 1832 a questa parte tutta la massa dei ricapiti è ben distribuita per classi, commissari, e tribunali»; analoghe operazioni di riordino erano auspicabili «anche in quanto ai ricapiti più antichi, ma intanto essi si trovano ammassati colla sola divisione per anno»; la documentazione relativa ai permessi di dimora richiesti da forestieri si presentava invece in disordine, mentre «i protocolli [...] collocati in alcuni bassi scaffali [...] patiscono un poco l'umido»; si concludeva affermando che «l'archivio cantonale è ben tenuto, ma [...] manca [...] molto a compire l'ordinamento di esso in maniera che vi sia sicurezza per la buona conservazione degli effetti e la maggiore possibile facilità e prontezza pel rinvenimento dei ricapiti», questione alla quale si sarebbe potuto ovviare con la stesura di un esatto inventario⁵⁸. Importanti accorgimenti in tal senso furono infatti adottati in occasione del trasferimento del capoluogo cantonale da Bellinzona a Locarno: da un'attestazione risalente all'11 giugno 1839 si apprende che il precedente 3 maggio il segretario Lampugnani, tornato a esercitare le funzioni di archivista sicuramente dal 16 novembre 1838⁵⁹, aveva presentato una «memoria» sua ed un'altra formulata dai figli, «i quali chiedono un compenso per l'opera da loro prestata nel trasporto e riordinamento del materiale dell'archivio»⁶⁰.

L'organizzazione degli archivi amministrativi cantonali nella prima metà dell'Ottocento fu dunque segnata dai dispositivi costituzionali attuati a proposito dell'itineranza del capoluogo, che resero difficoltosa l'installazione di un efficace sistema di gestione, sia dal profilo dell'organizzazione del deposito che da quello del personale impiegato. I principi organizzativi, inizialmente solo abbozzati da disposizioni generali, furono progressivamente affinati a seguito dell'aumento di documenti, anche mediante la stesura d'inventari. Per questioni di risparmio, il personale addetto fu invece ridotto e spesso sostituito da funzionari già attivi a livello distrettuale.

⁵⁴ ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 48, cart. 1; fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 218, p. 54; serie 39, reg. 17.

⁵⁵ ASTi, fondo 'Gran Consiglio – Atti', sc. 50, cart. 1.

⁵⁶ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 249, pp. 118-120.

⁵⁷ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 250, pp. 7-8.

⁵⁸ *Ibid.*, pp. 36-37.

⁵⁹ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 267, p. 122.

⁶⁰ ASTi, fondo 'Consiglio di Stato – Registri', serie 1, reg. 272, p. 133.